

## La Comunità

«Le ore migliori della nostra attività sacerdotale, in ogni caso quelle che ci hanno lasciato il ricordo più caro, sono quelle che abbiamo passato come giovane sacerdote in mezzo agli studenti, ascoltandoli, cercando di comprenderli, facendo del nostro meglio per aiutarli a scoprire la verità, il Vangelo, il Cristo, la Chiesa». San Paolo VI nel 1964 ricordava la sua esperienza come universitario e come assistente degli universitari cattolici. Ancora oggi queste parole ci risultano estremamente attuali e urgenti.

L'esperienza universitaria dovrebbe essere sempre di più un viaggio di scoperta della verità all'interno della Chiesa, della società e dell'Università. L'attenzione alla verità, qualunque sia il nostro campo d'impegno e di studio, ci permette di avere una visione diversa e nuova. Questo consentirebbe, quindi, di vivere pienamente il mondo una volta usciti dall'Università. Per permetterci di essere attenti lettori della verità risulta estremamente attuale incentrare il ragionamento sull'Università, come istituzione e come ente formativo, ma soprattutto sul suo ruolo formativo. Tutto ciò culmina nell'idea di Università come comunità. Da universitari cattolici, infatti, siamo chiamati a vivere l'Università come luogo significativo del nostro cammino di fede, luogo in cui nasce la comunità universitaria, vera e propria unità nelle diversità.

Sempre più spesso, il mondo accademico è un ambiente di forte competizione, che alimenta negli studenti il rischio di identificarsi con il mero giudizio del professore. Lo studente, però, non è solo un voto: è una persona, il cui valore prescinde dall'esito delle prove. Questo non vuole sminuire l'importanza degli esami, ma permette di vederli sotto una nuova luce. L'Università, infatti, non deve essere un "esamificio", ma un luogo di formazione, che troverà il suo compimento pieno nella vita post-universitaria.

Riteniamo sia dovere di ciascun studente contribuire alla creazione di luoghi e momenti che favoriscano la relazione con l'altro e permettano di aprire gli occhi al mondo. Non si può pretendere che una riforma dell'Università, seppur doverosa e necessaria, possa essere sufficiente a trasformarla. Riteniamo che i primi cambiamenti debbano ripartire proprio dai giovani e dal loro impegno nel costruire relazioni significative nei luoghi che abitano.

Elemento che contraddistingue la comunità è, da sempre, la sua capacità di essere unità nella diversità: la diversità in quest'ottica non è un problema o ancora peggio un peso, ma un valore che permette a tutti - attraverso il confronto reciproco - di crescere e di sperimentare la propria particolarità. L'Università, che fortunatamente oggi non è più da considerarsi esperienza elitaria, dovrebbe davvero essere comunità, un luogo di confronto, dialogo e crescita, ma ciò non può avvenire in aule sovraffollate con studenti costretti a sedere per terra e attraverso lezioni esclusivamente frontali che non stimolano l'interesse e non consentono di fare interventi.

L'Università di oggi è sempre più spesso esperienza di diversità: moltissimi sono gli studenti fuori sede che arrivano da diverse parti del nostro Paese, così come sono moltissimi gli studenti provenienti da altri Paesi sia dell'Unione Europea sia extra europei. Non sempre però l'unione nella diversità, anche di persone che compongono l'Università, crea comunità: come universitari cattolici siamo chiamati anche all'attenzione nei confronti di tutti coloro che frequentano l'Università. Essere testimoni di Cristo in Università comporta anche essere testimoni coinvolgenti e accompagnatori affidabili di tutti coloro che faticano a vivere l'Università come una casa.

L'Università dovrebbe anche essere però un luogo di formazione e di crescita, luogo di attenzione e di ascolto in cui imparare ad essere testimoni coraggiosi nella società. L'Università che si fa comunità implica anche l'ampliamento delle modalità di insegnamento e di apprendimento: nasce in questo modo l'Università come comunità educante. Una comunità educante permette il sostegno reciproco dei suoi membri, il mutuo sostegno a favore di chi è più in difficoltà e la crescita di tutti attraverso il supporto agli altri. Questo modello didattico, innovativo e inesplorato, garantisce a tutti la crescita oltre che nei contenuti anche in quelle capacità relazionali e organizzative, le cosiddette *soft skills*, tanto richieste nel mondo del lavoro.

Per noi universitari cattolici è necessario quindi ripartire, prima di tutto, vivendo l'Università come comunità e come comunità educante. Solo così è possibile intercettare i bisogni e le difficoltà dei nostri colleghi, poterci mettere attivamente a loro disposizione e adempiere la nostra vocazione nel luogo in cui abitiamo. Tutto ciò è possibile rimettendo le persone in prima linea e al centro del nostro agire, per potere permettere a tutti di vivere e di sviluppare la propria individualità in relazione con gli altri, nell'esperienza edificante della comunità universitaria.

*Marco Casetti*

*Condirettore di "Ricerca"*

*Federazione Universitaria Cattolica Italiana*